



Castiglia Francesco (1645-1666)

La pur breve vita del P. Francesco Castiglia fu così piena di avvenimenti soprannaturali che ci piace qui riportare l'intera descrizione della stessa lasciataci dal P. La Spina:

XXVII di agosto 1666¹

Del padre Francesco Castiglia

Di quest'uomo, favorito dal cielo con grazie singolari e poi morto e sepolto nell'oceano diremo quel tanto che leggiamo negli scritti de' suoi biografi ed in una sua propria relazione autentica approvata in forma giuridica dall'Autorità ecclesiastica.

Da nobili genitori nacque in Palermo nel 1645² e trascorse la fanciullezza e l'adolescenza nel candore dell'innocenza e nell'esercizio della più tenera pietà cristiana. Erano queste le migliori commendatizie perché i superiori della Compagnia lo accogliessero nell'ordine appena egli ne fece domanda: il 7 dicembre del 1659 infatti entrò nel noviziato sotto gli auspici della Vergine Immacolata, della quale era grandemente divoto. Ebbe maestro nello spirito il P. Gaspare Lanzetta, palermitano, uomo di specchiata virtù, considerato quale uno degli antichi padri della Compagnia pieno di senno e di esperienza. Da questo santo religioso trasse Francesco il seme della vita apostolica con l'apparecchio delle virtù che per essa si richiedono. Fin d'allora il pio giovane aspirò alle Indie. Aveva

¹ LA SPINA, Antonio S.J. “*Menologio*” – Manoscritto n.p. conservato presso gli Archivi della Compagnia di Gesù di Palermo.

² Il 1° giugno 1645 (e non 1635 come riportato dal Dehergne).

un cuor d'oro, indole candida e gioconda; era di bello aspetto, pieno di maestà, di complessione robusta e sana, benché per l'abbondanza di sangue fosse soggetto a palpitazione.

Compito il biennio del noviziato e datosi allo studio delle lettere, sia per sua propria disposizione, sia per l'assiduità nello studio, cominciò a soffrire mal di cuore. Per la qual cosa gli abbreviarono il corso ordinario degli studi e lo mandarono in filosofia. Ma la contenzione nel disimpegnare quelle materie più ardue e più sottili, con la giunta delle controversie e delle dispute, finì di rovinarlo; e il 9 di agosto del 1663, quando aveva 21 anni, di buon'ora sopraffatto da palpiti e convulsioni, perduto i sensi cadde al suolo e non si levò che due ore dopo, agitato da tremiti incessanti che diedero a pensare non poco a' periti dell'arte salutare. Il giorno appresso di nuovo, una prima e una seconda volta fu preso da quell'insulto e più difficilmente si rimise: ma già il lato sinistro era rimasto intorpidito e le articolazioni insieme al cuore ad ora ad ora si mostravano prese di agitazione. Era presente di dottore Giuseppe Alaimo, che godeva molta reputazione in Palermo e fuori: egli usò rimedi efficacissimi per salvarlo, ma la violenza del male li rese inutili; e il terzo giorno, a notte avanzata, dagli occhi e dalla gola si sprigionò un catarro acre che gli offuscò la vista e gli strinse le fauci, intercettando la voce e l'espessorazione. Il salasso mostrò la debolezza estrema e la difficoltà del respiro.

I padri vedendolo ridotto a mal partito, gli suggerirono di munirsi de' conforti religiosi, ed ei li ricevette con grande pietà. Dopo ciò rimase di nuovo privo di sensi e di conoscenza: sentiva come un torrente di umori calargli giù dalla testa agli occhi e alle fauci. Lo credettero perduto senza riparo: aveva la respirazione affannosa, una grande prostrazione di forze, debolissimo il polso, le estremità irrigidite, un sudor freddo lo teneva a disagio, appariva già nelle pupille l'ultima lacrima. Gli si amministrò l'estrema Unzione, si cominciarono le litanie, poi le consuete aspirazioni e le ultime preghiere. Si pensava alle

esequie apparecchiando i ceri, il feretro e tutto ciò che occorre per la sepoltura de' religiosi della Compagnia.

Però la gloriosa S. Rosalia, vergine palermitana e patrona della città, vegliava su di lui. Francesco dalla tenera età era stato a lei devotissimo; da lei aveva ottenuto protezione ed assistenza nell'ingresso nell'ordine; le sue reliquie aveva chiesto nella malattia.

Or in quei momenti di trepidazione accade cosa così poco ordinaria che sarebbe stato malagevole il prestarvi fede se non avessimo avute le prove più concludenti che si potessero desiderare. Ci piace narrare il fatto con le parole stesse del giovane religioso che si conservano tutt'ora negli archivi dell'ordine³. Scrive dunque il Castiglia: «Io era ridotto a termine di morte; quando mi parve d'essere dinanzi al tribunale di Dio: e stava quella sua maestà in luogo sollevato e così risplendette che lo splendore mi offuscava. Era pure quivi nel lato destro la Vergine Santissima, maravigliosamente bella in se stessa e nell'ammanto di colore azzurro. Vicino alla Santissima Vergine, in luogo però più basso, stava la virginella Santa Rosalia, mia particolare avvocata, rivolta alquanto verso il trono di Dio, bellissima pur essa e risplendentissima, cinta di veste bianca, frammezzata di rose. Erano di più dall'una parte il mio Padre S. Ignazio, sotto abito sacerdotale; e dall'altra parte il santo Padre Francesco Saverio in forma di predicatore. Questi gloriosi santi mi guardavano tutti con viso allegro e amabilissime maniere, quasi dandomi animo e additandomi il cielo. Di che io restava sommamente confortato e consolato: quando a me pareva di stare ginocchioni, e al mio destro fianco vedeva in piedi l'angelo mio custode in foggia di giovane molto bello. Vedeva pure il demonio, in parte però molto lontana, gittato per terra e grandemente confuso. Mi parve che io di lì a

³ Cf. *Miracolo di Santa Rosalia successo nel Collegio della Compagnia di Giesù ne' diece di Agosto 1663*, Palermo 1663 (riprodotto in Appendice a questo menologio).

poco dovessi essere giudicato, e aspettava con umile sommissione la sentenza di Dio di momento in momento.

Allora si avvicinò la verginella santa Rosalia e mi disse: «Francesco, già tu ora devi morire, ed io ti ho impetrata la sanità da Dio, se tu la vuoi; la quale sarà di maggior gloria a Dio». Io inchinava, in quel punto, a morire per la certezza che aveva concepita d'andare a vedere Dio nella gloria; non di meno, con qualche interna mia ripugnanza risposi che si facesse quel che fosse maggior gloria di Dio. Ed essa fattasi più vicina, mi disse: «Fa questo voto come io ti detterò»; ed io maravigliandomi che la santa si degnasse di avvicinare a me, soggiunsi: Santa Rosalia a me? Ed ella cominciò a dettare la formula del voto, piano piano, e parola per parola e con voce bassa, in questo modo: Voveo me, servum tuum, in vita mea laudem et gloriam tuam promoturum in universo mundo. E quanto al senso che mi nacque nell'animo quando io ripeteva quelle ultime parole fu di procurare che si spargesse la devozione a S. Rosalia in qualunque parte mi dovessi trovare del mondo, eziandio delle Indie, dove in altro tempo mi sentiva chiamato. ... Fatto il voto, soggiunse la verginella: «Verrai alla mia grotta a piè, e ti comunicherai con devozione. E attendi ad adempire quello che è maggior gloria di Dio».

«Io intanto mi sentivo liquefar l'animo, e mi avvicinai per abbracciare e baciare i santi piedi; e infatti glieli baciai, e avvertiva che erano bianchi e morbidi e con calore quasi naturale. Vedeva ch'ella mi guardava con occhi benigni, ed io presi animo di dirle: Santa gloriosa, niuno mi crederà: e però voi non sarete glorificata di questo gran miracolo, se non mi darete qualche segno.

Ella subito me lo diede dicendomi: «A te, mentre stavi morendo, il P. Grimaldi diè l'Estrema Unzione; e t'hanno già dette le orazioni pro moribundis; ed alcuni dei circostanti, toccandoti, giudicarono non esservi per te speranza di vita». Questa fu la sua risposta, e pienamente mi soddisfece, perché io, come con giuramento confesso, non aveva saputo niuna di

quelle circostanze. Dopo questo le baciai di nuovo i piedi; ed essa dicendomi: «Già sei sano», sparve, lasciando un odore così soave che non posso rassomigliarlo a veruno della terra, benché io lo sentissi per un quarto d'ora in circa dopo essere del tutto guarito: e credendo che lo sentisse il P. Giovanni Scorsa, mio confessore, gliene feci dimanda.

Appresso subitamente m'alzai dal letto, dicendo: Son sano; non mi restando alcun vestigio di dolore, né di fiacchezza, né d'altro che dopo il mio solito male, mi restava. Scrissi subito di mia propria mano brevemente il successo per ordine del detto mio padre spirituale, e senza aiuto d'alcuno mi vestii, e coi circostanti ginocchione ringraziai la santa Verginella, e la mattina mi comunicai con gli altri in chiesa, nella cappella di S. Rosalia, dove seguitai ginocchione, senza minima noia per lo sforzo di un'ora circa. Ed è bene per tutto questo racconto avvertire che io mi trovava perfettamente in me stesso, e discorreva e rifletteva nel parlare della santa e nel mio replicare; e conoscevo ottimamente che ella per sua benignità mi risanava».

Così scrive il fortunato giovane. Il fatto meraviglioso venne esaminato giuridicamente da dotti teologi ed approvato da Mons. Pietro Martinez Rubio, Arcivescovo di Palermo, con decreto dello stesso anno 1663. È riferito anche da' Bollandisti.

Il Castiglia, secondo l'ordine della santa, fece il pellegrinaggio a Monte Pellegrino, si comunicò nel sacro speco, e tornò in città a piedi, com'era andato. Scrisse accuratamente la relazione dell'apparizione, della quale si ebbe copia fin nelle Indie. Scrisse pure al P. Giampaolo Oliva, generale, pregandolo di consentirgli la missione affidatagli da S. Rosalia, di propagare, cioè, la devozione verso di lei da per tutto come egli stesso si era stretto con voto di fare; e benché non ancor sacerdote, dovesse intraprendere lunghi e faticosi viaggi; era sicuro di venirne a capo mercè la poderosa assistenza della gloriosa Vergine palermitana. Rispose il generale ch'egli mai si sarebbe opposto a un mandato espresso dal cielo; solo gli

proponeva di maturare il negozio davanti a Dio: intanto poteva mettersi in via recandosi a Roma e co' padri Dazio Vespasiano Alliata e Giuseppe Candone; ed ivi avrebbe preso consiglio del restante pellegrinaggio: i due padri lo avrebbero assistito nella lunga navigazione e lo avrebbero anche esercitato nelle lettere. Partirono i tre padri il 6 di ottobre del 1664. Scrisse lo stesso Castiglia che, sì a Napoli, sì in tutto il territorio sino a Roma si era sparsa la fama del prodigo ed era stata grande l'attesa del passaggio di lui dovunque andasse. E siccome gran popolo si agglomerava a lui d'intorno, egli avea preso occasione di predicare la parola di Dio e narrando delle glorie di S. Rosalia aveva commosso le turbe a segno che fin cinque città l'avevano proclamata loro celeste patrona.

I congiunti del Castiglia intanto, molto influenti, e non poche famiglie potenti di Palermo avevano fatto ricorso al P. Generale perché impedisse o differisse la partenza di lui, avuto riguardo alla sua malferma salute, ai pericoli d'un lunghissimo viaggio ed anche al fatto che non solevano mandarsi alle missioni giovani non ancora sacerdoti. Il P. Generale, credendo che il Castiglia fosse giunto a Napoli, scrisse ai superiori di quella città che lo facessero tornare in Sicilia. Ma intanto il Castiglia e i suoi compagni erano già in viaggio alla volta di Roma, dove di lì a poco arrivarono. Il Castiglia fu accolto nel Collegio Romano, dove studiò metafisica di cui diede a suo tempo un ottimo esame.

Tuttavia non aveva egli dimenticato la sua missione di propagare il culto della santa: fe' tradurre la sua storia dell'apparizione in latino, spagnuolo, tedesco, francese e portoghese, stampandone a migliaia di copie in tutte queste lingue perché in quelle rispettive nazioni si conoscesse e si venerasse la gloriosa virginella. Mosso dalla lettura della relazione scritta in tedesco, il Duca di Baviera, mandò subito un messo al Castiglia per averne maggiori delucidazioni e un suo autografo. Lietissimo del buon andamento che prendeva la propaganda da lui cominciata, mandò al Duca alcune incisioni



dell'apparizione, aggiungendo a tergo di proprio pugno alcune preghiere alla santa e la propria firma.

A Madrid, dove il culto di Rosalia era noto, nel leggere il foglio a stampa del P. Castiglia, un cavaliere di S. Giacomo, don Garsia Bustamante, segretario di sua maestà, non solo propagò la devozione; ma finché visse festeggiò con molta solennità il giorno a lei consacrato e dispose per testamento che, anche dopo la sua morte, quel giorno si celebrasse solennemente nella chiesa de' padri Minoriti. Il p. Emanuele Calascibetta, teatino, pubblicò la vita della santa in lingua spagnuola; ed avendo in essa inserita la relazione della miracolosa guarigione, ottenne che ogni anno nella stessa città si celebrasse una solennissima novena, assegnandosi ciaschedun giorno di essa ai più raggardevoli personaggi della Corte, animati anche alla bell'opera dell'istessa Regina che a tutti precedè con l'esempio, avendo eletta per sè la festa della prima giornata. Così la relazione.

Ma più che altrove, in Portogallo il Castiglia raccolse copiosi frutti dalle sue industrie in servizio della sua protettrice Rosalia. Vero è che il re aveva dato ordine che ne' suoi possedimenti asiatici altri missionari non approdassero se non portoghesi, e perciò il giovane religioso era rimasto a Roma sei lunghi mesi finché non si piegasse la maestà sua a concedergli il passaggio per le Indie. Però la fama del gran prodigo era intanto pervenuta a Lisbona, e con la fama gli annunzii e le lettere. Onde appena si seppe in corte che uno di quelli cui si proibiva di montar sulle navi e far vela per Goa era appunto quel Francesco Castiglia tanto favorito dal cielo, e stimato a Roma come un altro S. Luigi, chiamandolo tutti l'Angelo di Sicilia, e mostrandolo a dito per le pubbliche vie, il re⁴ diede ordine che per merito del pio giovane non s'interdisse ad alcuno della Compagnia l'ingresso alle regie navi e il viaggio alle Indie.

⁴ Alfonso VI di Braganza (1643-1683).

Così essendo tutto disposto, coi regali del generale Oliva e con le sue più affettuose dimostrazioni di carità, il 26 di marzo del 1665 il Castiglia si mise in viaggio, e per terra giunse a Genova a principio di maggio, e preso il mare con prospero vento, il 30 di giugno per la foce del Tago approdò a Lisbona, e vi si fermò finché la flotta asiatica non muovesse pel designato viaggio. Condotto alla presenza del sovrano, espose con molta effusione il suo maraviglioso racconto, offerse le reliquie della santa e supplicò che tutti i domini del Portogallo in America e in Asia fossero posti sotto il patrocinio di Rosalia. Il re ascoltò il Castiglia con grande interesse e si congratulò cordialmente con lui, pregandolo poscia più volte di venire a lui. Baciò le sante reliquie e le appressò alla fronte: pubblicò il decreto in virtù del quale tutti i suoi popoli si mettessero sotto la protezione della santa verginella e celebrassero ogni anno con pompa la sua solennità; ricordando che Rosalia era riconosciuta a prova come liberatrice dal contagio della pestilenza.

Molto accetto risultò alla corte e ai gran signori di Lisbona il buon Castiglia; il quale mise a frutto quell'attesa della partenza in propagare il culto della santa, ottenendo da lei non poche grazie singolari in favore di chi la onorava. Per dirne alcuna, il Conte di Castelmigliore aveva la moglie e la figlia tormentate da acerbi dolori e prossime a morte; applicate loro le reliquie di Rosalia improvvisamente guarirono. Nella città di Scalabita una donna afflitta da acerbissime doglie, e sul punto di morire, col tocco delle reliquie rimase guarita, e il Castiglia le ordinò si levasse e la menò egli stesso alla cappella della santa perché le rendesse pubbliche grazie della mirabile guarigione.

Intanto era venuta la primavera quando sogliono spirare venti propizii per la navigazione. Or due mesi prima che Francesco compisse 22 anni, nel 1666, il 7 di marzo per indulto pontificio si ordinò sacerdote. In siffatta occasione scrivendo al proprio padre, asseriva che dopo la visione della santa e la propria guarigione non aveva goduto gioia più pura se non nel giorno della celebrazione della prima messa; onde a lui non

restava altro che recitare il Nunc dimittis⁵ dopo sì grandi favori del cielo.

Era stato eletto frattanto governatore della provincia di Goa Don Giovanni Nugnez de Cugna⁶, nobilissimo portoghese, chiarissimo tra gli ottimati del regno nelle armi, nelle lettere e nella pietà: egli, preso dalle virtù del Castiglia, lo volle con sé nella nave ammiraglia insieme agli altri padri della Compagnia, che erano dieci, oltre l'Alliata e il Candone, con a capo il padre Filippo Marino. Mentre stavano sull'ancore pronti a far vela, in attesa del commiato del re, fu consegnata al Castiglia una lettera che gli annunziava la morte del padre: di che non è a dire quanto si addolorasse il giovane sì pei legami del sangue, sì per la comunione di affetti che correva tra loro, sì per le virtù dell'amato suo genitore. Rispose subito che oramai orbato del padre, più volentieri andava in missione; ch'era gratissimo a S. Rosalia di avergli affrettato il sacerdozio per offrire il s. sacrificio in suffragio dell'anima a lui carissima del padre suo; che finalmente era contento di aver lasciato i beni passeggeri del mondo prima d'essere da essi abbandonato.

La piccola flotta sciolse da Lisbona gli 8 di aprile e per tre mesi andò innanzi con prospero vento e mare tranquillo. Ma quando si avvicinava rapidissima a Capo di Buona speranza,

⁵ “*Nunc dimittis*” è il nome latino del passaggio nel secondo capitolo del Vangelo di Luca che è comunemente chiamato il “Cantico di Simeone”. Simeone era un ebreo devoto al quale era stato promesso dallo Spirito Santo che non sarebbe morto fino a quando non avesse visto il Salvatore. Quando Maria e Giuseppe portarono il bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme, Simeone era presente, e preso Gesù fra le braccia disse: «*Nunc dimittis servum tuum, Domine Secundum verbum tuum in pace: quia viderunt oculi mei salutare tuum quod parasti ante faciem omnium populorum: lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel*». («Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele»).

⁶ João Nunes de Cunha (1619-1688).

s'incontrò nella calmaria più terribile che possa immaginarsi: cadde il vento, si spianarono le onde, le navi rimasero immobili in mezzo al mare che pareva piuttosto un immenso pantano fangoso e puzzolente. Il sole equatoriale dardeggiaava inesorabile, imputridivano le acque nelle botti di bordo, il biscotto e gli altri alimenti andavano a male senza riparo. In breve cominciarono a serpeggiare tra la ciurma le febbri maligne, poi tra le persone del comando, in breve si dichiarò la pestilenza: fame, sete, lagrime, disperazione acceleravano la fine di quei miseri, in mezzo ai quali la morte a man salva mieteva le sue vittime senza numero.

I padri della Compagnia, memori del loro apostolato di carità, si misero subito al lavoro in sollievo dei naviganti; ma anch'essi colpiti dal morbo, giacquero miseramente, bisognosi anch'essi di soccorso e di aiuto. Il Castiglia si moltiplicava correndo dall'una all'altra nave, somministrando cibi e medicine, ascoltando confessioni, persuadendo i più ostinati, portando a tutti Dio. Conversioni meravigliose lo confortarono in quei giorni funesti: S. Rosalia, da lui invocata di continuo, lo aiutava personalmente a compiere il suo ministero ammirabile di carità.

Il Nugnez, colpito dallo stesso male, chiamò al suo fianco il Castiglia, non gli permise si allontanasse un istante, chiamandolo suo angelo custode, quando prima lo diceva suo angelo tutelare. L'infortunio del Governatore riuscì penosissimo al P. Castiglia, il quale colle sue cotidiane insinuazioni lo aveva talmente acceso di S. Rosalia, da non aver altro in mente se non diffondere in Asia il culto di lei, erigerle una chiesa dove ogni giorno si celebrasse il santo sacrificio ed ogni anno si festeggiasse la solennità. Era evidente che, venuto meno il Nugnez, vane sarebbero le concepite speranze ed inutili i suoi sforzi, essendo egli un povero religioso, oscuro ed ignoto, affatto privo di denaro, di autorità e di potere. Per la qual cosa con ogni carità assistette l'infermo che si avvicinava a certa morte, ascoltando la sua confessione, e dichiarandogli apertamente ciò

che per la sua salute aveva tratta con Dio: ed era che gli ben volentieri offriva la sua vita in sacrificio al Signore invece di quella del Nugnez già prossimo a morte, purché questi si obbligasse con giuramento a tener la promessa a S. Rosalia erigendole un tempio appena giunto a Goa e promuovendone efficacemente la devozione. Il Governatore ammirando la magnanimità del Castiglia, accettò a mala pena le condizioni da lui poste, prestò il chiesto giuramento e prese la santa comunione.

Lo stesso giorno il Nugnez si ristabilì ed il P. Castiglia infermò non già della malattia comune a tutti, ma di una singolarissima che i medici chiamarono febbre da cielo. Sentiva un fuoco nell'intestino che pur si palesava col cavagli si sangue. L'infermo ardeva dal desiderio della patria celeste e sospirava il momento di unirsi a Dio. Visse così due giorni senz'altro alimento che il pane degli angeli, pregando di continuo e fissando gli occhi in un punto come se ragionasse con Santa Rosalia che aveva sott'occhio; finché chiudendo gli occhi come per riposarsi, spirò quietamente il giorno 27 di agosto 1666 a 22 anni e tre mesi di età e 7 di religione. Lasciò morendo al governatore come ad erede fiduciario, insieme alla reliquie della santa virginella, la sua devozione verso di lei, la pietà, la carità e la solenne promessa da compiersi in onore della santa. Il corpo avvolto in serico drappo ebbe solenni funerali a bordo dell'ammiraglia, tra copiose lacrime del Nugnez, dei padri, degli ufficiali della flotta, de' nobili centurioni, de' cavalieri, de' capitani e governatori, in presenza de' quali con molta venerazione fu calato in fondo al mare, sua ultima dimora.

A poca distanza di lui finì la vita anche il P. Dazio Vespasiano Alliata afflittissimo della perdita dell'amico. Il Nugnez, non appena prese terra a Goa, volle che nella chiesa madre si celebrasse un funerale solenne in suffragio del Castiglia, invitando il doppio clero a celebrare la santa messa per un novenario intero. Disse l'elogio funebre il P. Filippo Marino che gli era stato collega, ammiratore delle sue virtù e

testimonio delle cose grandi che aveva fatto il Signore per quell'uomo illustre ed insigne religioso.

Dopo ciò il Governatore volse l'animo ad onorare S. Rosalia. Elevò a lei una chiesa fuori porta, sulla via, accessibile a tutti; lasciò rendite sufficienti perché ogni giorno vi si celebrasse e ogni anno si festeggiasse: arricchì la chiesa do copiose e ricche suppellettili, volle che la benedizione di essa si compisse con gran cerimonia e dichiarò con molta eloquenza ciò che intendeva fare in quella chiesa.

Corse a Palermo la fama di questi fatti e vi fu chi lamentò la perdita di un tanto giovane, in età immatura quando avrebbe potuto ancora a lungo render servizi alla provincia. Ma provvide Francesco dal cielo regalando alla Compagnia in Sicilia ben quattro de' suoi congiunti, primo dei quali un altro P. Francesco, il quale dopo aver governato in più collegi con molta lode, resse da suo pari il collegio di Palermo e poi morì pieno di anni e di meriti nel 1739. Gli altri furono Ignazio, Michele e Simone, tutti nipoti del P. Castiglia, ottimi religiosi e molto lodati nelle Lettere Annue della provincia. Il nipote P. Ignazio teneva in suo potere una piccola incisione di S. Rosalia del P. Francesco, suo zio fatta dipingere a Roma da mano maestra, e mandata a suo padre Giuseppe con lettera del 20 dicembre 1666, dove è detto: «È questa l'effigie di S. Rosalia dipinta da un pittore di gran fama sull'incisione in rame. Sappia ch'essa e tale quale ella mi apparve, somigliantissima al suo volto».

Non poche grazie si narrano operate da Dio ad intercessione del P. Castiglia. Molte delle sue lettere si leggevano in Palermo per edificazione della comunità: vi spirava anelito di santità e di purezza che riempiva i cuori di consolazione e di desiderio d'imitare le sue rare virtù. Questi preziosi documenti, legati in un bel volume, si conservano gelosamente in famiglia da' suoi congiunti, come preziosa eredità.





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

3

MIRACOLO DI S. ROSALIA SVCESSO NEL COLLEGIO della Compagnia di Giesù in Palermo ne'diece di Agosto 1663.



Agloriosa Romita S. Rosalia, che visse nascosta in sua persona, comparisce manifestamente nelle sue gracie: e come se 'l rigore usato cosa medesima l'hauesse intenerita verso degli altri, guarda tutte l'ore di lassù ne' bisogni d'ogn'uno, e viene spesso benignamente in soccorso. Et io rimettendo gli altri suoi favori ad altri ragguagli, ne racconterò un solo veramente miracoloso per sentimento di Medici, per patere di Teologi, e per approuatione di Monsignor l'Arcivescovo fatta dopo il giuridico esame. e sono sicuro, che si come per essere frescamente auuauato in questo Anno del 63. quando lo scriuo, muoue non poco a raccontarlo; così per essere cauato da' processi autentici che si fecero, mouerà gagliardemente a crederlo.

Dunque nel Collegio di Palermo viue fra gli altri Giovanireligiosi Francesco Castiglia in età d'anni diciotto, il quale soggetto da due anni in qua al male, che chiamano di Cuore, ne fu per quello spatio spesse fiate trauagliato, con quei soli effetti però, come tutti vedeuamo, & egli confessò per prouova, che seglis opprimeua per due hore, o per tre strettamente il cuore: e smarrito ciascun sentimento, se gl'impediva il discorso. Ma ne' 7.

A

d'Ago-

2
d'Agosto ad hore due di notte soprauenne l'usato male , con dis-
sata oppressione per nuoui storcimenti di membra, e dibatti-
menti di corpo, che feco arreco, e sino all' hore quattro ritenne.
Nel giorno seguente mercordì la mattina mosso di nuouo l'al-
salto, conforme al preceduto, lungo di tempo, e fiero di moto,
rimase il pouero Giouane così debole, e languente , che si do-
ueute per r storo mettere in letto nell'Infermeria commune. Ma
poco giuò quel gouerno, e nel medesimo giorno il male vo' al-
travolta incalzò, ancor nelle due hore di notte , & inasprēdo
con violenza maggiore lasciò l'infarto , come può ciascun cre-
dere in tutte le parti rotto : e come confessò egli stesso, nel fini-
lato più che nel r manente offeso , e come tutti vedeuamo, tre-
mante di continuo nel braccio ancor sinistro, il quale nuouo ac-
cidente, se non fù caduta di goccia; fù corso di flussion per-
niciosa. in questo compassioneuole stato lo ritrouò la mattina
del Giouedì il Medico del Collegio, il Signor D. Giuseppe Alai-
mo, & osservato particolarmente il tremore perpetuo, & ostina-
to del braccio , mise pensiero , & ordinò varij medicamenti da
adoprare subito. ma non dié luogo di adoprargli così subito il
male, che soprauenne poco appresso sù l' hore tredeci, veramen-
te con minore dureuolezza di tempo, ma per empito rinouato
di flussione con maggior grauezza di pericolo : & incrudelendo
più nelle parti più offesse per le scosse passate, lasciò quel lato tal-
mète stupido, & infecchito che lo spogliò affatto di virtù, e senti-
mèto: e quel braccio, ancorche in cō continuo tremore, talmente di-
sutile, & abbandonato, che per solo aiuto dell'altro braccio si po-
teua intorno dimenare Ritornò verso la sera il Medico, e veden-
do l'infarto in stato piggioire, ordinati alcuni medicamenti de'
communi per applicarsi all' hora , e nella notte vicina, doue il
male non assalisse , o leggiermente assalisse ; si riserbò nella se-
guente mattina i medicamenti straordinarij, & estremi. L' infarto
però che non hebbe giouamento de' rimedij già applicati,
non hebbe bisogno de' rimedij già disposti. Quella notte mede-
sima alle due hore (che pareua il periodo del suo male) ne fù
egli nouamente percosso , ma con maggior breuità dell'altre
volte, e cō minore gagliardia senza molti abbattimenti di corpo, e
senza tanti strauolgimenti di membra, e forse per debolezza
di virtù , e mancamento di resistenza , e contrasto. basta il male ,
se fù men furoso di fuori fù più maligno di dentro , perche gli
traf-

trasse giù dal capo tanta copia di flussione che gli riempì tutti gli occhi d'tal manica, che non gliele lasciava per nien verso aprire, e gl'ingombra tutte le soci senza lasciargli formar parola, ò spiccar voce alcuna. ne per forza, che si facesse, poteua egli metter fuora gli sputi, ne per gileppi, che forbisse, se pur gli forbisua, sgombraua in gola quel tenacissimo intoppo. Questo pericoloso stato durò fino all'hore quattro, quādò gl'Infermieri, osservando nel tocco de' polsi maucamento di forze, pensarono à gl'ulti Sagramenti: & egli che fin quā conosceua non male, v'dendo ragionare del Viatico, vi si dispose teneramente: e fatto cenno, che segli recasse prima indosso la veste della sua Religiose, mille volte la baciò, e se la strinse in seno: & ha- uendo poco prima voluta in sua camera l'Imagine della B. Vergine, che si conserua in Collegio piena di molte indulgenze, e l'Imagine de'Santi Ignatio, e Sauerio con la Reliquia di S. Rosalia ricorrendo à questi gran Protettori per aiuto nel passaggio difficile, doue si auuicinaua, prese il Santissimo Viatico con oni segnale di diuotione. Mā fatta la Communione non andò molto, che perduto del tutto i sentimenti, non vide più, ne v'dì nulla di quel che intorno a lui si dicesse, ò facesse di fuori: ne detro di se medesimo altra cosa sentì, che lo scorrere continuamente dal capo in gola quel fiume di flussione per affogarlo. Affieugno al suo letto fuor degl'Infermieri tre Sacerdoti il P. Filadelfo Vajrello Ministro del Collegio, il P. Giouanni Scorsa, il P. Pietro M. Grimaldi, & uno Studente in Teologia, vicino pur egli al Sacerdotio, per nome Giuseppe Candone.

Hor tutti costoro conosceuano bene, che precipita il male, & affrettaua il pericolo, apparendo in questo inferno tutti quei segni, che appaiono in altri, che muoia, vn giacere di fato sospino, e digettato, vn raccorre di copertura in sul petto, vn sador freddo in fronte, vna lagrimetta nell'occhio, vn'agghiacciare per alcune parti del corpo, vn rifiatare grosso, e trauagliato, & uno ansare veramente da moribodo. Quindi risolsero di dargli l'estrema Vntione: e vedendolo tutta via piggiorare, e ridurre à gli ulti termini della vita, andati gl'Infermieri à prouedere di quel, che couenga per riportare vn cadavere in bara; rimasero i tre Sacerdoti, e lo studente, e recitarono le preghiere vstate della Chiesa per moribondi: e non potendo frā tanto con tenere le lagrime, per vedersi all'impensata morire sù gliocchi vn

4
lor Fratello per molti riguardi caro; aspettavano tutta volta di punto in punto che morisse. Må questo era lo stato disperato dove S. Rosalia voleua cogliere il Giovane per mostrarsi in opportunità migliore grata all'affettuosa diuotione di lui, trattada' suoi maggiori col sangue. Dúque intorno à sei hore di notte compaua la S. Virginella, & egli al vederla tutto fiero di faccia, alzato subitamente di mezza persona in sul letto apri con gli occhi ad un colpo la bocca lungamente chiusa, e proferì con chiarezza (S. Rosalia) e presi quei beati piedi se gli strinse dolcemente in seno, e baciogli. Restauano fra tanto i circostanti a quel vigoroso muouere del Moribondo marauigliati, & a quel soave atteggiare inteneriti, benche altro nō vdissero, che la voce di lui, ne altro vedessero, che quel suo solleuarsi, e tenersi in su la schiena, e quello aprire di braccia in aria, e chiuderle in vuoto. ma passarono in questo tempo altre gracie, e tenerezze, la Virginella cortese datogli a diuedere lo stato irreparabile della sua morte, gli fece una salda promessa della vita, e gli dette alcune parole da formare un Voto, le quali egli, vdendo tutti coloro, che stauano presenti, ripetoua con quello framezzamento di spatio, con che alcuno suol proferire voci dettate una per una altronde: e lasciata gli la tota sanità nella persona, & un odor soavissimo nella camera, se gli deleguò dagli occhi. Et esso al medesimo momento, dicendo a tutti, che stauano d'attorno (sono sano) si mise veramente da sano a scriuere il successo senza niuno interrompimento, ò per tardezza di mente, ò per lentezza di mano: e come se non fosse stato mai pesto dal male, trauagliato da dolori, indebbolito dalle astinenze, sbalordito dalle vegghe, stupido dalla insensibilità del fianco, scosso dal tremore del braccio: ò per dit meglio, disciolti ad un tratto insieme tutti quegli affanni, in groppo patiri, vestiti con sue proprie mani, e da se medesimo scese di letto in terra, e posto in ginocchi ringratìo per qualche spatio la sua liberatrice: e passando il resto della notte a sedere, si trattenne in santi ragionamenti co' i compagni, e sù'l mattino andato nel' hora ordinaria a comunicare in Chiesa nella Cappella di S. Rosalia tirò non poca d'hora ginocchione: e tutti gli altri esercitij, ò della sua Religione, ò del suo stato di scolare, che piccioli non sono, ne leggieri, fin dall' hora cominciò, e va utcaua proseguitando come sano. fuor degli esercitij, communi andò fra tre giorni dopo l'ottenuuta

5

nuta gratia alla grotta della S. Romita nell'aspra, & erta montagna del Pellegrino senza trar danno dalla gravezza del salire, e fatica dello smontare, ben che facesse quel camino à pié, & à stagion calda, & in giorni di Sole in Lione: quasi che la sua fanirà frescamente apportata dal Cielo, fosse per hora nō esposta à pericoli degli altri, ne soggetta alle malignità della terra, e se aggiungiamo il nuovo feroce di spirito, ch'è con la ritornata sanità gli è sopragiunto, ben sivede, che sia stato guarito di tal mano, la quale può mutando le qualità del corpo, mutare ancor le conditioni dell'animo. Ma, perche nell'apparimento, e dosce colloquio fra la Santa, e l'Infermo concorrono varie circostanze da non lasciare, io, che l'ho riferite consuamente cō le mie parole, le deuo riferite per minuto con le parole di Iesu, che sono quelle medéisme, le quali e gli risanato che fù, scrisse frettolosamente di sua mano, e poi nell'agio dichiarò meglio, e distese, scriue dunque così.

Era io ridotto à termine di morte, quando mi parue d'essere avanti il Tribunale di Dio: e stava quella sua Maestà in luogo sollevato, e così risplendente che lo splendore mi offusca. Era pure quiui nel destro lato la Vergine Santissima magnificamente bella in le sue stā, nell'ammanto di colore azzurro: vicino alla Santissima Vergine in luogo però più basso, stava la Verginella Santa Rosalia, mia particolare Auspicata rivolta alquanto verso il Trono di Dio, bellissima pur essa, e risplendentissima cinta di veste bianca, e framezzata di rose: erano di più dall'una parte il mio Santo Padre Ignatio sotto habitto Sacerdotale, e dall'altra parte il S. P. Francesco Sauerio in forma di Predicatore. Questi Gloriosi Santi mi guardauano tutti con viso allegro, & amabilissime maniere, quasi dandomi animo, & additandomi il Cielo, di che io restava sommamente confortato, e consolato, quanto à me mi pareua di star g' nocchione, & al mio destro fianco vedeua in piedi l'Angelo mio Custode in foggia d' Giouane n'olto bello, & alato. vedeua pure il Demonio, in parte però molto lontana gittato per terra, e gravemente confuso. mi parea, che io d' là a poco douessi essere giudicato, & aspettava con humil sommissione la sentenza di Dio di momento in momento. all' hora s'auuicinò la Verginella S. Rosalia: e mi disse, Francesco già tu bora deus in orire, Dio t'ho impetrata la sanità da Dio, se tu la vuoi, la quale sarà di

6
di maggior gloria di Dio. io inchinava in quel punto à morire
per la certezza, che haueua conceputa d'andare à vedere Dio
nella gloria: non dimeno con qualche interna mia ripugnan-
za risposi, che si facesse quel che fosse gloria maggiore di Dio,
& essa fatta più vicina mi disse. Fà questo voto, come io te'l des-
serò, & io marauigliandomi, che la Santa si degnasse d'auuici-
nare à me, soggiunsi Santa Rosalia à me & ella cominciò à
dettare la formula del voto pian, piano, e parola, per parola,
e con voce bassa in questo modo. Voueo, me seruum tuum in vi-
ta mea laudem, & gloriam tuam promoturum in uniuerso mundo. e
quanto al senso, che minacque nell'animo, quando io ripeteua
quell'ultime parole, fù di procurare, che si slargasse la diuotio-
ne di Santa Rosalia in qualunque parte mi doyessi trouare del
mondo, etiandio nell'Indie, dove in altro tempo mi sentiuasi ri-
grilato, & hora cresciuto lo stimolo compresi sotto il voto la
dimanda da fare à miei Superiori di quelle bande. Fatto il voto
soggiunse la Verginella. Verrai alla mia grotta à più, e ti com-
municherai con diuotione, & attendi in adempiere quello, che è
maggior gloria di Dio. Io frà questo tempo mi sentiuia liquefare
l'anima per dolcezza, e m'auuicinai per abbracciare, e baciare
i santi piedi, & in fatti gliele fiaiai, & aquerelua, che erano
nudi, bianchi, e morbidi, e con calore quasi naturale. Dopo
tutto ciò vedea, che ella mi guardaua con occhi benigni, & io
presi animo di dirle, Santa gloriosa nian mi crederà. e però voi
nō sarete glorificata di questo gran miracolo se non mi darete qual-
che segno, & ella subito me'l diede dicendomi, A te mentre sta-
ui morendo, il P. Grimaldi diè l'estrema unctione & t'banno già
detto l'oratione pro Moribundis, & alcuni de' circostansi toccando
ti giudicauano non efferui per t'esperanza di vita. Questa fù la
sua risposta, e pienamente misoddisfece, perche io, come con
nuovo giuramento confessò, non hauea saputo nian di quel-
le circostanze. Dopo questo le baciai di nuovo i piedi, & essa
dicendomi, già sei sano, disparue, lasciando vn' odore così
soave, che no'l posso rassomigliare à veruno della terra, bêche
lo sentissi per vn quarto d' hora incirca dopo d'essere del tutto
guarito: & credendo, che losentisse il P. Giovanni Scorsa mio
Confessore, gliene feci dimande. Appresso subitamente m'al-
zai nel letto dicendo, Son sano, non mi restando nian vestigio
di dolore, ne di fiacchezza, ne d'altro, che dopo il mio solito
male

7

e mi restaua. Scrissi subito di mia propria mano bre-
successo per ordine del detto mio Padre Spirituale,
o di niuno mi vestij, e co' circostanti ginocchione,
Santa Verginella della gratia riceuuta, e la mattina
icaï con gli altri iu Chiesa nella Cappella di S. Ro-
-eguitai ginocchione senza niuna noia per lo spa-
-ra in circa. Et è bene per tutto questo racconto au-
-io mi trouaua perfettamente in me stesso, e discor-
-teua nel parlar della Santa, e nel mio replicare, e
-ottimamente, che ella per sua benignità mi risanava.
-ue egli, e tanto basta per far conoscere la gratia
-di Santa Rosalia, e meritare in ogn' uno, che la cono-
-zione, & affetto verso B:nefattrice così amorosa,
-apportare indubbiata fede al racconto già fatto,
-appresso il decreto di Monsignor l'Arcivescovo, & è

In Illustrissimam & Reuerendissimam Do-
-m. Petri Martínez Rubio Archiepi-
-Panormitani Sanctissimi Domini
-i Domini Alexандri Papæ VII. Præ-
-miliaris, & Assistentis, & à Consilij
-Catholicæ Maiestatis &c.

I B S. V. S.

, pronunciamus, decemimus, & declaramus
-is cum Castiglia, Clericū Societatis Iesu Religio-
-n hoc processu agitur miraculose fuisse liberatum
-sanitati restitutum, tamque sanitatem de re-
-rasam per intercessionem S. Rosalia Virginis su-
-er, & miraculose accidisse, & pro vero miraculo
-ere, & publicari posse, Ut miraculum approba-
-mus.

*mus, declaramus, & autorizamus de consilio infra scripterū
rum sacra Theologia, quam iuris canonici Doctorum omnium
aetiori modo.*

Petrus Archiepiscopus.

*S. T. & V. L. Doctor Censor. D. Ioannes Geloſus Abbas
Sancti Nicolai lo Reale Ciuitatis Mazariae Vicar
ius, & Visitator Generalis.*

*S. T. & V. I. D. Simon Flavia Abbas Sancte Lucia Ne
bri Vicarius Generalis ad pias causas Reginis Visitat
or Generalis pro S. C. M. Episcopatum Cefaludens
s, & Paetensis.*

*S. T. & V. I. Doctor D. Iò. Rapetti & Bongiorno Protonotari
rius Apostol. Rector Ecclesie Parrocchialis S. Antonini
Fr. Angelus à Polisio Ordini Minor.*

*Fr. Petrus à Sancto Hyppolito Carmelita discalceatus.
Thomas Tamhur Rector Collegij Panormitanum So
cietatis Iesu,
Petrus Salernus e Sociitate Iesu.*

IN PALERMO, Per Pietro dell'Isola, 1663.

*Impr. Abbas Geloſus V.G. Impr. pro Spese. de Dominici P.P.
Abbas D. Q. Gauſius de Augustino*